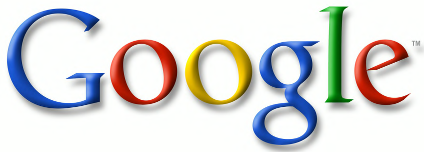
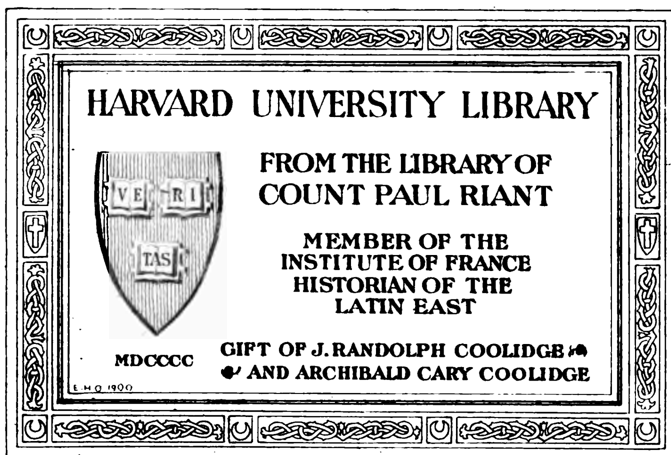



HARVARD UNIVERSITY LIBRARY
VE
RI
TAS
FROM THE LIBRARY OF
COUNT PAUL RIANT
MEMBER OF THE
INSTITUTE OF FRANCE
HISTORIAN OF THE
LATIN EAST
MDCCCC
GIFT OF J. RANDOLPH COOLIDGE
AND ARCHIBALD CARY COOLIDGE
E.H.G 1900

GUIDO DA CASTELLO

E

DANTE ALIGHIERI

STUDI

DI

IPPOLITO MALAGUZZI

REGGIO-EMILIA
TIPOGRAFIA DI STEFANO CALDERINI
1878.

GUIDO DA CASTELLO E DANTE ALLIGHIERI

STUDI

DI

IPPOLITO MALAGUZZI

REGGIO-EMILIA
TIPOGRAFIA DI STEFANO CALDERINI
1878.

Agli studiosi del grande poema dell' Allighieri occorre tratto tratto di trovarvi il nome di uomini celebri all'età sua, che egli introdusse a personificare un vizio, una virtù od un ente astratto qualunque. Sovente egli si limita a ricordarli senz' altro poi dirci delle gesta loro per la nominanza che godevano al suo tempo. Poco dopo la morte del grande Poeta si cominciò a provare bisogno di chiose e commenti a rischiarare molti di questi passi della Commedia a lume della posterità studiosa; ma anche questi, talora non abbastanza estesi e alcuna volta anche in contraddizione, ci lasciano incerti e perplessi sulla giusta interpretazione della mente del Poeta. Ove si tratti di principi, guerrieri, facinorosi partigiani sopperiscono all'insufficenza dei commenti le cronache contemporanee, ma tacciono quasi affatto poi circa ad uomini anche riputatissimi se non ebbero una clamorosa vita di parte.

Fra questi ultimi, che ottennero dalla ricordanza di stima, fattane dall'Allighieri, una fama imperitura, la nosrta Reggio riconosce uno de' suoi figli, Guido da Castello, di cui i cronisti poche memorie ci lasciarono, ma il cui nome, raccomandato ai posteri dalle lodi dell'Allighieri resterà sempre splendido ed onorato.

E per vero ne troviamo pregiato ricordo fattone da Dante nel *Convivio* sua prima fatica, e poscia nel *Purgatorio* uno degli ultimi suoi lavori. Tuttochè ammirato dall'Allighieri, e da lui additato a modello di virtù, gli storici Reggiani non ne fecero il soggetto di accurate ricerche quali la sua fama meritava: e non ci rimane infatti che un' incerta notizia tolta dal Panciroli ad un antico scritto di Sagaccio dei Muti fuoruscito Reggiano. Pochi pure sono i documenti offertici dai nostri archivî: ma l'interesse patrio dell' argomento ci stimolò a riunire queste poche memorie, a stabilire qualche epoca della vita di lui e qualche dato, a correggere talune inesattezze in cui per avventura caddero altri scrittori; mentre il vivo riflesso che viene dalle lodi dell'Allighieri al soggetto che imprendiamo a trattare, e il decoro del paese nativo, ci assicurano che queste poche pagine non saranno discare, e troveranno indulgenza proporzionata alle difficoltà delle quali il molto ignoto involge la via, che ci studiamo di rischiarare.

Primo scriveva di Guido da Castello il Panciroli, indi il conte Taccoli in quel prezioso caos di memorie Reggiane, poi il Conte Achille Crispi nella *Biblioteca Modenese* del Tiraboschi,

(1), e finalmente ai nostri giorni l' egregio Professore Cav. Giuseppe Ferrari in un suo opuscolo (2): che, rivelando un valoroso ingegno fornito di buoni studi, ci fa sperare altri lavori di maggior mole ed importanza. Ma questi privo di quei pochi documenti di cui in seguito faremo menzione circa alla vita politica di Guido, appoggiato all' unica guida ambigua del Panciroli, trasse necessariamente conseguenze e formò ipotesi, a quanto ci pare, inesatte.

La menzione più antica che il Poeta fa del nostro Guido s' incontra nel IV *Trattato* del *Convivio*, e sebbene sia tutta incidentale non scema tuttavia l'importanza del suo significato. In quel trattato il Poeta ragionando dell' origine del vocabolo *nobile*, dice, che chi lo voglia derivato dalla voce *noscere*, conoscere, ne fa risiedere l'idea non nelle qualità morali dell'individuo, ma nella notorietà del suo nome, solo goduta o per chiari natali sortiti sempre dal caso o per possedute ricchezze, ad esclusione del merito. E a meglio chiarire il proprio asserto porge alcuni esempi, che, se non ne provano la veracità, tributano a Guido uno dei più begli elogi che si possano dare ad un uomo « e così la guglia di S. Pietro sarebbe « la più nobile pietra del mondo, e Asdente il « calzolaio di Parma sarebbe più nobile che

---

[1] Tiraboschi Ab. Girolamo. *Biblioteca Modenese* V. Castello [da] Guido.

[2] Ferrari Prof. Giuseppe; *Guido da Castello e il XVI Canto del Purgatorio* Tip. Calderini. Reggio 1875.

« alcuno suo cittadino, e Alboino della Sca-
« la più nobile che Guido da Castello di
« Reggio; che ciascuna di queste cose è fal-
« sissima e perciò è falsissimo che *nobile* venga
« da *conoscere*, ma viene da *non vile* » (1).

Che ciò s'accordi o no colla buona etimologia lascieremo discutere ai filologi: noi riterremo unicamente con cittadina compiacenza il non comune pregio della lode tributata dal Poeta al nostro Guido.

Non mancavano certamente a Dante esempi di personaggi italiani, le cui doti di animo e di mente fossero al disotto dell'elevatezza del grado, che occupavano. Tale appunto vedemmo giudicato Alboino della Scala, il quale, ereditata la Signoria nel 1304 alla morte del fratello Bartolomeo, dopo sette anni rinunciava interamente il peso dei pubblici negozi al fratello Cangrande, ancor giovanetto (2), e Dante infatti anche più tardi addimostrò di tenerlo in conto di una di quelle

animе triste di coloro,
Che visser senza infamia e senza lodo,

attestando di lui aperto dispregio, sicchè mentre facea predir dall'avolo Cacciaguida que' noti versi in onore dei due fratelli Cangrande e Bartolomeo, tacque sempre d'Alboino:

---

[1] Dante Allighieri. *Convivio. Trattato* IV. Cap. 16.

[2] Litta. *Famiglie illustre d'Italia.* Alboino aveva associato al governo il fratello Cangrande sin dal 1308, e ne ricenobbe la Signoria sotto il nome di Vicariato Imperiale nel 1311 in cui morì.

Lo primo tuo rifugio e il primo ostello
Sarà la cortesia del Gran Lombardo,
Che in su la scala porta il Santo uccello,
Che avrà in te sì benigno riguardo,
Che del fare e del chieder tra voi due,
Sia prima quel che tra gli altri è più tardo
Con lui vedrai colui che impresso fue
Nascendo sì di questa stella forte
Che notabili fien l'opere sue.

Non così del Da Castello, che per servire al concetto dell'Allighieri dovea possedere qualità morali ed intellettuali cotanto eminenti da poter superare in pregio il paragone d'Alboino, e lo splendore della potenza sovrana, cui era salita la casa degli Scaligeri.

E tanto più riesce a vantaggio di Guido questo confronto, ed efficace a provarci che dovea essere conosciutissimo e reputato per Italia tutta l'essere stato dal Poeta scelto a preferenza tra i Cavalieri Italiani soltanto per la fama di sue virtù, che ne doveva correre, essendo questo brano (1) del Convivio anteriore certa-

[1] Parrà strano al lettore che noi diciamo qui solamente questo *brano* del Convivio e non il trattato IV per intero, ma nol facciamo senza ragione. Molti furono i moderni Dantofili, che emisero il loro giudizio sull'epoca in cui il Poeta compilasse questa sua prima opera, e non sempre concordi. L'illustre Prof. Carducci opina sia l'intera opera all'incirca del 1292, il Fraticelli stima il IV Trattato, per lo meno, anteriore al 1300, mentre il Balbo lo crede del 1308, il Giudici del 1309, e finalmente il Foscolo la protrae sino al 1313. Come mai potrà esser udita la nostra povera voce fra tante e tali autorità? Seguendo un'opinione del Foscolo riterremo che

mente al 1300. A prova di che vi si osserva menzionato quell'Asdente calzolaio ed indovino di Parma, che in quell'anno doveva esser morto, essendo poi annoverato da Dante assieme a Guido Bonatti, Michele Scoto ed altri indovini, condannati nella IV bolgia dell'Inferno col capo rivolto alle reni (1):

Vedi Guido Bonatti, e vedi Asdente,
Ch'avere atteso al cuoio ed allo spago
Ora vorrebbe, ma tardi si pente.

E difficilmente poteva conoscerlo di persona, non essendovi memoria di viaggio alcuno di Dante all'Emilia innanzi a quell'epoca. E il modo col quale parla nel Purgatorio ci mostra chiaramente che divulgatissimo doveva essere il nome di Guido, non solo in Italia ma ancor fuori.

Il Poeta ci conduce nel terzo cerchio del Purgatorio:

---

quest'opera lasciata monca dall'autore sia stata ideata e cominciata avanti il 1300, come opinano le due prime autorità da noi citate e come farebbe fede il trovarvi menzionato Asdente, ed interpolata molto di poi, mentre nomina come viventi Alberto d'Austria [IV. 3], morto nel 1308, e Carlo II di Napoli [IV. 6] morto nel 1309, e ricorda come trapassato Gherardo da Camino. [IV. 14], che morì ai 7 Marzo 1307. [Litta P. *Famiglie celebri italiane*].

[1] È inutile il dire che Dante fingendo di aver compiuto il suo viaggio nell'Inferno, Purgatorio e Paradiso nel 1300, vi pone come morti solo quelli che veramente lo erano avanti a quell'anno.

Buio d'inferno, e di notte privata
D'ogni pianeta sotto pover cielo,
Quant'esser può di nuvol tenebrata,
Non feo al viso mio sì grosso velo,
Come quel fumo ch' ivi ci coperse
Nè a sentir di così aspro pelo;

e pauroso sorreggendosi all' omero di Virgilio, ode voci concordi pregar pace e misericordia all'Agnel di Dio, e:

Quei sono spirti maestro ch' i' odo?
Diss' io. Ed egli a me. Tu vero apprendi,
E di iracondia van solvendo il nodo

quando sente una di quelle voci rivolgersi a lui, e chiedergli chi sia. e confortato da Virgilio, gli ricerca se quella era la via buona, ed il suo nome; e lo spirto:

Lombardo fui e fui chiamato Marco:
Del mondo seppi, e quel valore amai
Al quale ha or ciascun disteso l'arco.

e a ciò replicando il Poeta, perchè gli additasse la cagione *dell'esser tutto il mondo* omai privo d'ogni virtù e sol governato da malizia e frode, il virtuoso Marco Lombardo prende ad esporgli la teoria seguita da Dante sul libero arbitrio, onde può sempre l'uomo colla volontà ributtare le passioni; quindi passa alla creazione dell'anima secondo il cristiano principio con sì divina poesia, che forma di questo canto uno certamente de' più meravigliosi del Poema. Finalmente ritornando alle idee sue ghibelline:

Soleva Roma che 'l buon mondo feo,
Due soli aver, che l'una e l'altra strada
Facean vedere, e del mondo e di Deo.
L'un l'altro ha spente: ed è giunta la spada
Col pastorale, e l'uno e l'altra insieme
Per viva forza mal convien che vada.

volge i suoi strali a Clemente V. il *Guasco,* che aveva trasportata ad Avignone la sede Pontificia; il che fu detto dai contemporanei la cattività di Babilonia, e pose infatti a grave repentaglio la grande opera di Gregorio VII. Addita poscia la fonte precipua d'ogni divisione in Italia, Federico II. e a consolarsi di tante amare rimembranze ricorda soli tre, che egli credeva ancora in Italia incarnare il cavalleresco valore e le virtù cittadine delle passate generazioni:

In sul paese ch' Adige e Po riga
Solea valore e cortesia trovarsi,
Prima che Federigo avesse briga:
Or puo sicuramente indi passarsi
Per qualunque lasciasse, per vergogna
Di ragionar co' buoni o d'appressarsi.
Ben v'en tre vecchi ancora, in cui rampogna
L'antica età la nuova e par lor tardo
Che Dio a miglior vita li ripogna;
Currado da Palazzo e il buon Gherardo
E Guido da Castel, che me' si noma,
Francescamente il semplice Lombardo.
PURGATORIO XVI. 115 126.

Questi tre nomi spogli di ogni aggiunto di lode, e di qualsiasi peculiare notizia, ma prodotti ad esempio unico di virtù in confronto alla nudità e crudezza del rimprovero fatto ad

altri, anzichè diminuire la forza del concetto del Poeta, lo rendono più efficace e pieno, e quelle tre venerande figure restano quasi scolpite nella mente del lettore soli modelli di generositá, cortesia, lealtà, ed irreprensibile fama, in un tempo, quale ce lo mostrano i versi antecedenti, cotanto depravato e corrotto.

Dopo questa considerazione, diventa di ben inteso interesse il ricercare chi fossero gli altri due, che Dante colloca compagni a Guido.

Corrado da Palazzo, gentiluomo Bresciano, fu capitano del Popolo in Firenze, nel 1277 (1), e nel 1279 Podestà di Trento (2).

Gherardo detto il Buono, apparteneva alla illustre famiglia dei Da Camino da Trevigi, della quale città tenne anche il dominio assieme a Feltre e a Belluno. Il Muratori ed il Tiraboschi hanno pubblicato un documento del 1254, che ci accerta aver egli avuti fin da quel tempo figli adulti, che ad imitazione del padre, ricevevano cortesemente ed intrattenevano in allegre brigate i giullari e troveri di

---

[1] Eugenio Camerini. *Commenti alla Divina Commedia.*

[2] Di lui narra Benvenuto da Imola, che perisse gloriosamente combattendo per la sua repubblica di cui portava il vessillo nella pugna, sì, che troncategli le mani dai nemici pur lo ritenne con indomato coraggio, coi monconi, nè lo lasciò che colla vita. [Muratori. *Ant. It.* I col. 1207] Queto fatto pare avvenisse in Sicilia nel 1194 ad altro Corrado da Palazzo al servigio di Arrigo VI Imperatore, e perciò vivente quasi un secolo innanzi al Corrado contemporaneo di Guido da Castello. [Odorici. *Storie Bresciane.* V· pag. 232-33-34. Brescia Tip. Gilberti 1856].

maggior grido dell' epoca (1). Da ciò puossi arguire, che ad età avanzatissima dovea essere pervenuto nel 1307 (ai 7 di Marzo) epoca di sua mórte facendone anche fede le stesse parole dell'Allighieri, ove lo encomia in caso non dissimile da quello del nostro Guido nel Convivio (2). Forse solo quest'ultimo adunque nel 1314, allorchè Dante compiva i Canti del Purgatorio rimaneva vivo di que' tre celebri esempi di virtù cittadine.

Nella prima citazione Dante lo contrappone, certo della superiorità, ad un potente e temuto signore quale fu Alboino della Scala; nella seconda lo accompagna a due illustri gentiluomini trapassati, non credendo di poterne scegliere d'uguali fra le turbe spregevoli de' suoi tempi. Doveva egli adunque appartenere a qualche cospicua famiglia, la quale, per antica fama e nobiltà almeno, non avesse a scapitare al confronto.

Il *Postillatore Cassinense* pubblicato dagli stessi monaci di monte Cassino in occasione dell'ultimo centenario Dantesco, ci indica infatti la famiglia di Guido colla postilla « *de*

---

[1] Tiraboschi. *Storia della Letteratura*. T. IV. pag. 503. Circa maestro Ferrari da Ferrara troverò Provenzale.

[2] *Convivio*. IV. *capo* 14· „ Pognamo che Gherardo „ da Cammino fosse stato nepote del più vile villano „ che mai bevesse del Sile o del Cagnagno, e la ob- „ blivione ancora non fosse dall' avolo suo venuta, chi „ sarà oso dire che Gherardo da Cammino fosse vile „ uomo? E non parlerà con noi dicendo quello *essere* „ *stato* nobile? „ Vedi pure biografia di Gherardo nelle „ *Famiglie Celebri Italiane* „ del Litta.

Rubertis de Regio » annotata dal chiosatore sopra le parole « *E Guido da Castel* ». E Benvenuto da Imola lo conferma nel suo commento alla Divina Commedia « Iste fuit de « Regio Lumbardiae, de Rubertis, quorum tria « erant membra scilicet illi de Tripoli, illi de « Castello, et illi de Furno. Ideo denominat « ipsum a vocabulo speciali, per quod erat « notus. Ita pubblice vocabatur. Iste florebat « in Regio, tempore nostri Poetae, quum civi- « tas illa esset in magno flore, et regeretur « libere. Fuit autem vir prudens et rectus, sani « consilii, amatus et honoratus, quia zelator « erat reipublicae et protector Patriae, licet « tunc alii essent potentiores in terra illa. Fuit « liberalis, cuius curialitatem poeta noster « expertus est semel receptus et onoratus ab « eo in domo sua. Fuit etiam Guido pulcher « inventor in ritmo vulgari, ut pulcher appa- « ret in quibusdam dictis eius » (1).

Questa circostanza d'appartenere egli veramente alla famiglia Roberti di Reggio, e l'esser distinto dagli altri membri della stessa per quel soprannome di *Da Castello,* che poi forse rimase in istabile cognome a quelli del suo ramo, ci serve mirabilmente a riconoscere la sua identità nei documenti. Infatti il Ch.mo sig. Dott. Giambattista Venturi, erudito possessore di patrie memorie, ne indicò, in un elenco di documenti dell' egregio archivista Prospero Fontanesi da lui posseduto, una nota riguardante uno stromento di vendita in data dei

[1] Muratori. *Ant. It.* I. col 1207.

28 Luglio 1290 tra il nostro Guido, che vi è enunciato « *Dominus Guido de Castello de Rubertis* » e Bernardino da Santo Damaso Procuratore del Comune di Reggio, col quale il primo cede alcuni beni in nome proprio e de figli suoi. Quest' atto rogato dal notaio Riccobaldo si trova in copia autentica a pagina 386 del gran codice membranaceo comunemente chiamato il *Libro grosso antico.*

Comprovato per mezzo di questo documento che Guido apparteneva alla famiglia de' Roberti, richiamiamo sovra di questa l'attenzione del lettore a meglio chiarire la posizione sociale di Guido.

Chiunque abbia qualche dimestichezza colle carte dell' XI, XII e XIII secolo degli archivi di Reggio e Modena ripetutamente avrà notate alcune illustri famiglie di queste due città esser denotate, malgrado i differenti speciali cognomi, colla generale denominazione *de' figli di Manfredi,* che li faceva riconoscere come originati da un medesimo ceppo. Il Tiraboschi e l'Affò vorrebbero farlo risalire a quel Manfredi conte di Palazzo, che uccise l' Imperatore Lamberto (1). Qualunque però sia la nobilissima loro origine, senza voler diradare le folte tenebre di que' remoti secoli, noteremo che questa famiglia fu in grandissimo fiore a tempi della contessa Matilde, la quale nel 1115 regalava della Corte di Quarantoli e di altre ville Ugo di Manfredo suo capitano. Col pro-

---

[1] Tiraboschi. *Memorie Storiche Modenesi* Appendice al Vol. IV. pag.

ceder del tempo i numerosi rami di tal famiglia assunsero diversi cognomi: i più dal nome proprio di qualche individuo ritenendo in generale l' antico comune de' *Figli di Manfredi.* Nel 1154 un Pizzo o Pizzone o Pico de' Manfredi era Podestà di Reggio, e da lui discesero i Pichi Signori ed ultimamente Duchi della Mirandola (1). Da un Pio della stessa schiatta i Pii Principi di Carpi: mentre i signori di Borzano e Mucciatella conservarono il vecchio nome del loro casato, e furono poi i Manfredi Marchesi di Albinea. Tralasciando di discorrere dei Papazzoni, Padelli, Pedocchi, Azzolini (2) ecc. che per lungo tempo abitarono in Quarantoli, perchè aventi proprietà ed interessi in comune cogli altri *Figli di Manfredi,* diremo ora dei soli Roberti autori di Guido da Castello.

Alcuni documenti pubblicati dal Muratori, Tiraboschi e Taccoli, ci fanno certi che i Roberti pure discesero dai *figli di Manfredi* essendone primo Roberto di Manfredi (3) annoverato nell'anno 1169 fra i Consoli della Repubblica reggiana: e da lui quell' Alberto e quel Bernardo enunciati sempre col nome primitivo

---

[1] Dalla serie dei Podestà di Reggio. Pare fosse il primo Podestà.

[2] Taccoli. II. Estimo del 1315.

[3] Taccoli. *Mem. Stor. Regg.* I pag. 301. *Robertus filiorum Manfredi* assieme a *Manfredinus Pizzonis.* Era console ancora nel 1180 e in un documento di tal anno pubblicato dal Tiraboschi (Cod. Dip. alle Mem. storiche. Mod. III. 97) vi é detto figlio di un Alberto figlio d' altro Roberto.

di *Bernardus et Albertus Roberti* (1) Questa famiglia è celebre nei nostri annali per l'attivissima parte presa nelle fazioni che appunto da Federico II sino al secolo XV straziarono la patria nostra. Unita alla famiglia de' Fogliani e fatta potente dal vasto feudo di S. Martino in Rio, ora detto d'Este, e ville adiacenti, ebbe anche a tratti la signoria di Reggio. Da lei escirono Podestà e Capitani di Milano, Padova, Parma, Bologna, Arezzo e Bergamo (2), e condottieri celebri di quei tempi, fra i quali Ugo capo dei Guelfi Reggiani contro Federico II e Re Enzo (3), e Guido Tripolitano (4) alla fine dello stesso secolo XIII uno dei capi del partito Guelfo Nero che troviamo tra i testimonii nell' istrumento di vendita di Guido da Castello. Diede pure la famiglia Roberti insigni Prelati e Vescovi a Tripoli (5), Reggio (6), Ferrara (7), Adria e Padova (8), Verona (9),

---

[1] Taccoli. *Mem. Stor. Regg.* I pag. 326. Bernardo figliolo di Roberto de figli di Manfredi nel 1198.

[2] Taccoli. Op. cit. III 594.

[3] Muratori. *Rer. It.* VIII 1117. Memoriale Potestatum Regiensium.

[4] Vedi i fatti di costui nelle Storie Reggiane dal 1270 circa alla cacciata d' Azzo d' Este.

[5] Muratori. *Rer. It.* VIII 1116. Tacoli II 301.

[6] Azzari. *Storia dei Vescovi di Reggio di Lepido.* Guido Roberti traslato all' Arcivescovado di Ravenna.

[7] Ughelli. *Italia Sacra.* II. 586.

[8] Ughelli *Opera cit.* II. 399. Ugo Roberti Vescovo di Adria che indi passò a Padova. Ughelli. *Op. cit.* V. 433. Ivi è riportato anche lo stemma di questa famiglia.

[9] Ughelli *Op. cit.* V. 814.

Antiochia (1), Alessandria (2); mentre gli Statuti di Padova e quelli di Reggio erano in parte compilati da giureconsulti di questa famiglia (3).

Come ce lo apprende Benvenuto da Imola i Roberti si smembrarono alla loro volta in diversi rami: egli ne nomina tre, i Da Tripoli, Da Castello e Dal Forno. De' primi abbiamo moltissime carte con tal soprannome, e sicuramente lo assunsero da un vescovo ed un Arcidiacono di Tripoli (4); dei secondi già ragionammo a proposito di Guido (5); ma dei Dal Forno non ci fu fatto di rinvenire qualsiasi memoria in alcuna delle antiche carte, sia pubblicate che inedite, possedute e conservate con ammirabile cura dai sig. Canonici della nostra Cattedrale. Bensì troviamo memoria dei Rosselli, che il Panciroli erroneamente dice

[1] Fontanesi Prospero. *Memorie di quei Reggiani che furono Vescovi.* MSS. presso il signor Dottor Giambattista Venturi.

[2] Fontanesi Prospero, *Opera cit.*

[3] Azzari Fulvio. *Storia dei Vescovi di Reggio.* Vol. I Lib. VI pag. 847 della copia MSS. posseduta dal Dott. Giambattista Venturi.

[4] Archivio della cattedrale di Reggio. Vedi i rogiti in data del 3 Agosto 1263, 4 Settembre 1265, 15 Novembre 1265, 14 Dicembre 1279. Sono tutti in ordine cronologico, per il che riesce facilissimo rinvenirli.

[5] Della famiglia dei da Castello o Castelli abbiamo numerose memorie nelle pergamene del XIII secolo, in cui portano quando l' una, quando l'altra denominazione, da far credere che fosse tutta una gente. Nel 1261 26 Gennaio troviamo Bartolomeo del qm.

d'Arezzo, ma reggiani veramente, e discesi da un Giovanni de' Roberti detto Rossello del XIII secolo: e così di un altro ramo dei Roberti, detto della Fossa nel XIII e XIV secolo (1).

Martino da Castello, che ai 21 Giugno 1286 fece il proprio testamento, lasciando eredi diversi Luoghi pii della città: un Gherardo del qm. Iacopo da Castello ai 27 Maggio 1269: tutti da stromenti originali conservati dai sig. Canonici della Cattedrale, ai quali qui rendo pubbliche grazie della fiduciosa larghezza, colla quale mi hanno appoggiato in questi poveri miei studî. In un quaderno membranaceo dell'Archivio episcopale da uno stromento del 5 Maggio 1308 appare Iacopina de' Castelli professa nel Monastero di S. Tommaso in Reggio; era forse una figlia del nostro Guido? L'estimo poi del 1315 ci ricorda in molte vie della città diversi individui de' Castelli: Jacopello [Taccoli I. 466] Tommaso [id. pag. 467] Bertolino [id. 289] Franchino col fratello ed un Andreolo [id. pag. 465]. Questa famiglia era investita per enfiteusi dalla Mensa Episcopale di una parte di Albinea [come dalle investiture conservate nell'Archivio vescovile] di cui poi il Pontefice Giovanni XXIII. investì i conti Manfredi.

[ ] Giovanni Rossello de' Roberti 1263 3 Agosto Archivio della Catt. Guglielmo ed Alberto dei Rosselli de' Roberti 28 Dicembre 1314 e 18 Ottobre 1317 id. Archivio. Vedi pure *Libro dei Memoriali* dell'anno 1321 a carte 8, nell'Archivio segreto del Comune di Reggio. A carte 4 dello stesso Libro trovasi enunziato Petrezolo dei Roberti dalla Fossa. Alla fine del XVI XV Secolo un Rosselli stampava un operetta intitolata *Confessione cavata de hantonina* [sic] *per maestro Piero da Bergamo:* al verso dell' ultima carta si legge: *Stampata per mi Rinaldo de Bartolomio Rossello da Sancto Martino di Roberti. Ne lano del nro sig. MCCCCLXXXXVIIII.* Vedi, *Memorie sull' introduzione della Stampa in Reggio ecc,* pr

Dobbiamo però registrare che non appare enunciato Guido in nessun altro documento con entrambi i nomi di Da Castello e Roberti; onde a ragione Benvenuto dice che comunemente era chiamato soltanto da Castello (1). Quell'atto di vendita superiormente ricordato ci serve bensì di guida ed anello ad altri, ma non ci fornisce alcuna data e particolarità sulla sua vita; un altro invece ci offre maggior lume: trattasi dell'accettazione fatta li 5 Ottobre 1278 da Azzolino Sessi, Arciprete della Pieve Modolena e Canonico della Cattedrale di Reggio, di quattro nuovi Canonici della stessa, rappresentati da Mastro Azzolino loro procuratore: fra i nomi dei quattro nuovi eletti riscontriamo quello di Gherardino figlio di Guido da Castello (2). Se noi assegniamo almeno venti anni a Gherardino, quale età voluta ad essere creato canonico, e venticinque in media a Guido per essergli padre, avremo approssimativamente l'età di questo in quarantacinque anni già nel 1278; e perciò non a torto nel 1314 vecchio l'appellava l' Allighieri nel Purgatorio, perchè avente per certo raggiunto l'anno ottantesimo di vita.

Vuolsi ora ricercare a quale delle fazioni,

---

[1] Bensì il ritenne alcuna alcuna volta il figlio di lui Gerardino. Vedi i rogiti in data 18 Novembre 1320 e 14 Marzo 1328 nell' Archivio della Cattedrale.

[2] Archivio della Catt. Vedi 5 Ottobre 1278 e Tacoli III. 216. Gli altri quattro compagni di Gerardino furono Bertolino di Rolandino da Canossa, Guglielmo di Matteo da Foliano e Tommasino di Rolando degli Albricconi, tutti guelfi.

che allora tenevano divisa l'Italia tutta, s'abbia ad ascrivere Guido da Castello, non essendo dato ad un uomo d' animo elevato nel secolo XIII rimanere inoperoso in mezzo a tanta agitazione di odî e vendette, le quali da politiche e partigiane si traducevano sempre in personali ed ereditarie di famiglia. E tanto più Guido dovea seguirne alcuna, egli che abbiamo veduto in così alta considerazione presso colui che stigmatizzava i deboli ed inetti chiamandoli

A Dio spiacenti ed ai nemici sui.

Fu egli adunque partigiano del Papato o dell' Impero, guelfo o ghibellino?

I più lo fecero appartenere a' secondi, fondandosi senz'altro sull'ammirazione del grande Poeta ghibellino, e avvalorando il loro argomento con ciò che nè egli nè i suoi due compagni potessero essere altro che ghibellini, perchè specialmente lodati in quel canto appunto dove dei Pontefici è fatto così amaro ricordo. Ma anche questo passo del Divino Poeta è una delle tante riprove del nobile animo di quel generoso, il quale non cercò mai di adulare od esaltare soverchiamente la propria parte ghibellina, se non quando l' ebbe a fare per debito d' equità: e non esitò a preferire quei tre ed a onorarli come a loro si meritava, senza tener conto se ghibellini come lui o guelfi a lui nemici. Ciò mette in tanto maggior risalto l'encomio tributato al nostro Guido ed ai compagni suoi, e pel loro scarso numero e per la giustizia resa alle loro virtù dal leale avversario.

Le precedenti considerazioni ci pongono viepiù nell' obbligo di produrre le prove del guelfismo di Guido: ed eccone i non dubbi argomenti. Innanzi tutto l'esser guelfi i suoi due compagni. E invero la Cronaca bresciana di Iacopo di Malvezzo annovera nel 1272 Corrado da Palazzo tra' Guelfi, che si pacificarono co' Ghibellini, e lo dice di cospicua nobiltà (1) Gherardo da Camino nel 1295 in solennissima occasione e con grande pompa (2) assunse al cavalierato Azzo Marchese d'Este, sempre stato uno de' più caldi sostenitori di parte guelfa. I Caminesi troviamo sempre in lotta col celebre Ezzelino da Romano, il più fiero de' Ghibellini del suo tempo; e le Cronache Veronesi, Trevigiane ecc. ad ogni tratto ci ricordano Vercilio, Biaquino, Rizzardo ed altri Caminesi famosi guerrieri Guelfi del tempo loro (3). Quanto al nostro Guido rilevammo già che egli apparteneva alla famiglia Roberti e questa alla sua volta era una delle tante illustri dette dei *figli di Manfredi*. Quelle di tali famiglie, che si stabilirono sul territorio modenese furono generalmente ghibelline, mentre le altre che serbarono stanza nel Reggiano si mantennero guelfe. Quale ne fosse la cagione difficile è ad eruire: tuttavia, forse senza errore, puossi attribuire all' alterigia e tracotanza dei Sessi, schiatta

---

[1]. Muratori. Rer. It. Sc. XIV. col. 950.

[2]. Muratori. Op. cit. XVIII. col. 14. Cronaca reggiana dei Gazzata.

[3]. Muratori. Op. Cit. VIII. col. 61, 169, 205, 227, 228, 249, 314, 381, 382, 634, 637, 678. VII. col. 1042 IX. col. 1035 X col. 426, 377, 481.

ghibellina di antica data; e poscia all' invidia naturalmente ispirata alle altre ragguardevoli famiglie di Reggio dall' alto favore, in che erano saliti questi ultimi presso l'Imperatore Federigo II. ed il figlio suo Re Enzo. All'anno 1247 (1) la cronaca di fra Salimbene ed il *Memoriale Potestatum Regiensium* ci ricordano una zuffa seguita tra i Roberti ed i Sessi, nella quale ebbero bensì la peggio i Sessi, ma sostenuti poi dall' Imperatore cacciarono di città i primi con tutti i loro aderenti, Foliani, Luvisini ecc. Ed ecco come il nostro Guido, certamente esule insieme con tutti i suoi, e spogliato dei beni dai Ghibellini, divenisse forzatamente guelfo, e come tale favorisse sempre poi la parte guelfa con ogni suo mezzo.

Vinto nel 1258 (2) alla Vittoria l'Imperatore, e poco appresso fatto prigione da' Bolognesi Re Enzo (3), scendeva a debellare completamente la parte imperiale l' Angioino co' suoi Francesi nel 1265 (4) e a rendere sempre più forte la preponderanza della parte guelfa in tutta la penisola. Fu perciò che Guido, conosciuto fra i più notabili Guelfi, acquistò credito e fama nelle file francesi, sino ad esserne normato con familiare indicazione; e il nome di *semplice Lombardo* datogli *francescamente* ci è spiegato dall' antico Commento della Divina Commedia detto l' *Ottimo* in guisa da non ammettere dubbio sulla parte seguita dal Da Ca-

---

[1]. Muratori Op. cit. VIII col. 1116.
[2] Muratori. Annali d'Italia. T. VII. pag 285.
[3] Muratori. Op. cit. VII. 288.
[1] Muratori.. Op. cit. VII 361.

stello: « ..... Del qual Guido per prerogativa « parlandone, dice, (Dante) che meglio si no- « mina *francescamente* il *semplice Lombardo*: « a dare ad intendere, che per Francia di suo « valore e cortesia fu tanta fama che per ec- « cellenza li valenti uomini lo chiamano il « *semplice Lombardo* ».

« ..... Messer Guido studiò in onorare li va- « lenti uomini che passavano per lo cammino « *Francesco* e molti ne rimise in cavalli ed « armi, che di Francia erano passati di qua « onorevolmente consumate lor facultadi tor- « navano meno ad arnesi che lor non si con- « venia, a tutti diede senza speranza di merito « cavalli, armi e denari » (1).

E quali potevano essere i francesi benefi-

---

[1] Gli altri antichi commenti che ci fu dato vedere ben poco aggiungono a quanto riportammo da Benvenuto e dall'Ottimo. Francesco da Buti vagamente ci dice di lui che il Poeta lo: « .... fa ancora sentire „ omo cortese e magnanimo.... semplice, perchè fu uo- „ mo di buona fede e forse così era nominato in „ qualche cansone, o sonetto o romanso fatto in fran- „ cioso „. Quest' ultima osservazione molto è probabile secondo gli usi medioevali, ma data in modo troppo incerto dal Da Buti, che come si scorge da quelle parole poco o nulla sapeva de' fatti del nostro Guido. Jacopo della Lana, che dovea conoscere di più, come Bolognese, più vicino alla patria nostra, nel suo Commento composto avanti il 1328 ci è pure molto scarso di notizie: „ .... messer Guido da Castello da Reggio „ il quale fu padre e conservatore d'ogni nobiltade e „ sempre vedea ogni buona persona, che passasse per „ quel paese, e per prerogative parlando *francescamente*, „ che dicono ad ogni citramontano *Lombardo* ».

cati dal Da Castello se non quelli che ritornavano dopo aver rovesciato il trono dello svevo Manfredi? Non potendosi certamente riferire a quelli di Carlo di Valois, che scescero nel 1301 e passarono per Reggio ricevuti con ogni onore e provveduti anche, a quanto ci lasciarono i Cronisti, di denaro dall'Estense, allora Signore di Reggio e di Modena; avversato però dai Roberti e Fogliani, che cercava in ogni modo di opprimere. Ma quand' anche si trattasse di que' Francesi, che passarono dapprima e ripassarono scortando il corpo di S. Luigi IX con Filippo di Francia, poi col Conte di Fiandra, e successivamente nel 1282 con Pietro d' Artois (1), il benificare i cavalieri Francesi ad esclusione degli Alemanni ci fa scorgere chiaramente che ciò non solo procedeva dalla generosità di Guido, ma più ancora dallo spirito di parte movente principale in allora d' ogni calcolata azione.

Cacciati i Guelfi da Reggio nel 1245 (2), non vi fecero ritorno che nel 1252 (3) e con essi il nostro Guido: e sino al 1289 (4) vi rimasero incontestati padroni, dacchè ne avevano espulsi alla lor volta gl' Imperiali sino dal 1265 (5). Ma troppo presto riprese l' opera sua il verme roditore della discordia, che dovea distruggere quanto di buono e di grande era nei Municipî italiani dei secoli XII e XIII,

---

[1] Tiraboschi, Mem. Stor. Mod. II. 102.
[2] Op. cit. II. 66.
[3] Op. cit. II. 78.
[4] Op. cit. II. 124.
[5] Op. cit. II. 82.

sino a condurli all' orribile confusione del XIV. Nuovi dissidi sorsero tra i Guelfi stessi; la gelosia e l' invidia aveano dato origine tra i membri delle famiglie Canossa e Fogliani ad un nuovo partito di Guelfi moderati detti *Inferiori* o di *Sotto*, mentre gli altri per distinguersi assumevano il nome di *Superiori* o di *Sopra*, a somiglianza di ciò che furono i *Bianchi* e *Neri* di Firenze e Toscana. In Firenze Dante fu dapprima *Bianco* o *Moderato*: in Reggio l' amico suo Guido fu de' *Neri* o *Guelfi Superiori* o *Radicali*, che si vogliano appellare. I Guelfi *Moderati* o di *Sotto* furono, per congiura particolarmente ordita dai Fogliani e Roberti, cacciati dalla città nel 1287 (1). Chiesero immediatamente aiuto ai Sessi e agli altri Ghibellini, esuli da tant' anni prima di loro, i quali sostenuti dai Signori di Verona e di Mantova, si affrettarono a far con essi causa comune; e come suol avvenire delle frazioni di partito finirono per fondersi con quello che li traeva d' impaccio; e come i *Bianchi* toscani divennero ghibellini. Dapprima vinti, poi vincitori gli usciti riescirono ad obbligare alla pace gli avversarî che li accettarono in patria (2) ma fu pace canina, poichè, riprese furiosamente le armi da entrambe le parti per una uccisione, i *Neri* o di *Sopra* ebbero la peggio, e furono banditi dai Canossa e dal Prevosto Fogliani. Temettero però costoro di non potersi sostenere a lungo nella Signoria

---

[1] Op. cit. II. 116
[2] Op. cit. II. 124.

della città, e nel Dicembre 1289 (1) chiamarono a Podestà Obizzo da Este: indi lo gridarono assoluto Signore nel Gennaio del seguente anno 1290 (2). Primo atto del governo di costui fu di richiamare i fuorusciti e pacificarli cogli avversari: al quale uopo ognuno dei partiti nominò un procuratore *ad hoc*, come è attestato dai relativi istromenti registrati a pag. 384 e 385 del *Libro Grosso*, tuttochè da storico veruno pubblicati. Il primo istromento è in data del 20 Luglio 1290: il secondo dei 28 dello stesso mese ed anno. Nel primo veggiamo nominati tutti i Guelfi *Moderati* o *Bianchi* e i Ghibellini: Bernardo da Fogliano, Francesco suo fratello, Rolandino da Canossa, Scarabello da Canossa, Azzolino da Albareto, e finalmente i Sessi e i Lupi da Canolo; nel secondo tutti i Guelfi Neri o Superiori; Niccolò e Matteo da Fogliano, Guido da Castello, Guido da Tripoli (ambi dei Roberti), Alberto de' Luvisini, Taddeo de' Manfredi, Bernardino degli Albricconi ed altri ancora. È questo ultimo però l'unico istromento riguardante il pubblico e le fazioni di que' tempi, nel quale appaia il nome di Guido da Castello; ma desso basta a darne la certezza che egli non solo fu de' Guelfi, ma fra questi caldissimo e perseverante, e quel trovarlo immischiato co' Francesi ce lo conferma tale, rappresentando essi in Italia appunto gli esagerati di quel partito.

Nè il Da Castello, in età allora di pressochè

[1] Op. cit. II. 126.
[2] Op. cit. II. 126.

sessanta anni, potè mutare di parte: uomo provetto difficilmente rinviene dalle opinioni costantemente professate. Oltrechè fu tanto avversa la fortuna al suo partito nei sedici anni di dominazione Estense, che gliene mancò persino il modo e l'opportunità, posciachè tanto i Guelfi moderati che i Ghibellini erano sostenitori del Marchese e implacabili nemici dei Guelfi neri ai quali apparteneva Guido, in quella guisa che in Firenze Dante e i suoi compagni lo erano di Corso Donati e Rosso della Tosa. A conferma della fedele aderenza mantenuta da Guido ai suoi Guelfi neri, arroge anche il fatto che dopo il bando pronunciato contro la famiglia Sessi e i Ghibellini suoi partigiani nel 1311 dai Guelfi che avevano ucciso l'Arciprete di S. Faustino, membro di quella famiglia, niuna menzione riscontrasi più in pubblici atti delle case ghibelline, non dei Sessi, non dei Palù, non dei Lupi, mentrechè nell'Estimo del 1315, dal quale è escluso qualsiasi nome di casato ghibellino, occorrono soltanto nomi di Guelfi e fra questi quello di Guido da Castello proprietario di casa nella via dei Roberti, ora del Cavalletto (1).

---

[1] Taccoli II. pag. 90 Estimo 1315. Vedi. *De contrata D. Rolandini de Rubertis et in Budriolo* .Qui sorge spontanea una domanda: potrebbesi addditare dove abitava Guido da Castello, e conseguentemente ove albergò Dante? Additare la casa credo sia omai impossibile, non così la via. Le vie dette de'Roberti e dove aveano la maggior parte delle loro case erano quelle ora chiamate di S. Giuseppe, del Montone, della Colombina e la parte della via del Cavalletto, che mette alla Strada Maestra di Santo Stefano. Nel 1294 Rolandino da Canossa

Alla evidenza con cui è dimostrato che Guido da Castello fu guelfo e tale si mantenne sempre anche in avversa sorte, può per avventura sembrare che faccia contrasto la breve ed unica memoria lasciataci dal Panciroli intorno a Guido, dove ricorda la sua presenza in Verona alla corte dello Scaligero Cangrande, potentissimo ed aperto fautore dei Ghibellini in Italia; vi leggiamo infatti « Inter alios (pro-« fugos) Sagatium Mutum Gazadium Regien-« sem literarum elegantia (ut illa ferebant « tempora) satis eruditum humaniter excepit, « qui postea eius hospitalis disciplinae rationes « diversarumque coenationum, et cubiculo-« rum, sumptus et ornamenta diligenter de-« scripsit .... Canis ipse mensam suam « aliquibus interdum communicans Guidonem « a Castello Regiensem, qui ob sinceritatem Sim-« plex Longobardus vocabatur et Dantem Ali-

vendeva al Comune la propria casa situata ove presentemente è l'uffizio dell' Annona e nei confini dice che la via [ora dell' Annona] conduceva alla casa di Tommasino Roberti, la quale, trovandosi allo sbocco della stessa, doveva essere nella via del Cavalletto [Archivio della Cattedrale: tra le pergamene rotolate col N. 1270.] Nell' Estimo poi del 1315 le case di Tommasino Roberti e Guido da Castello sono indicate nella via detta id *Rolandino Roberti e nel Budriolo*: perciò la via di Rolandino era quella del Cavalletto, e il Budriolo probabilmente piccola piazza [ora soppressa] come il nome stesso ne fa nascere il sospetto. Entro questo complesso dovea trovarsi la casa di Guido da Castello.

« gerium, hominis ea aetate clarissimi ingenio « delectatus, saepius vocare consueverat (1) ».

Anzi tutto giova notare che il trattato del Sagaccio dei Muti dalla Gazzata e la sua descrizione del monastero di S. Prospero non giunsero sino a noi, e che il Panciroli, sulla sola fede del Sagaccio, ci segnala la presenza di Guido alla corte di Cangrande, senza annotarne l'epoca e senza indicarne il motivo, probabilmente perchè questi dati pur cotanto importanti mancavano nello scritto del Sagaccio. Egli è adunque da questa monca notizia, che altri potrebbe trarre illazioni contrarie a quanto superiormente dimostrammo. Perciò facciamo osservare, che la parola *profugos* si applicava a lui stesso, Sagaccio, Ghibellino per certo ed esule, e perchè tale non rammemorato nell'Estimo del 1315 e quindi in nessun sodalizio col Da Castello, bensì coi Sessi e cogli altri Ghibellini espulsi da Reggio nel 1311, che si erano ricoverati presso Cangrande. E per vero il secondo periodo della citazione del Panciroli accenna a presentare sotto separate e speciali condizioni la visita di Guido allo Scaligero siccome d'uomo ragguardevole, e reputato per meriti pregiati indipendentemente dal partito da lui rappresentato; il che collima colla nota informazione che alla corte di Cangrande, in allora la più munificente di Italia, convenivano guerrieri Guelfi, scrittori,

---

[1] Panciroli. *Rerum Regiensium.* Vedi all'anno 1319 pag. 244 dell'edizione latina pubblicata per cura di Iacopo Magnani in Reggio nel 1847.

poeti, monaci, e giullari, purchè preceduti da bella fama. Notisi inoltre che lo Scaligero aveva nominato Ugolino da Sesso Podestà di Verona (1) e che attorno a lui sotto l'egida di Cangrande si erano schierati i Palù, i Muti, i Canossa e tant' altri Ghibellini da Reggio. Codesta gente era pur sempre legata dagli interessi di famiglia al luogo nativo: e non è fuor di ragione il supporre che Guido, nel quale amici e nemici, ad esempio di Dante stesso, riponevano piena fiducia, potesse essere stato spedito ambasciatore a Cangrande od agli stessi fuorusciti: colà aver incontrato l' Allighieri, la cui amicizia risaliva, come accennammo, a quindici anni avanti, ed essere stato trattenuto od onorato da quel Cangrande, che le Cronache ci segnalano concordemente siccome Mecenate di tutti gli uomini di vaglia di quei tempi, senza distinzione di partito.

Ricorderà il lettore che Benvenuto da Imola ci assicura essere stato Dante liberalmente ospitato da Guido nella propria casa in Reggio. Dacchè a questa interessante notizia non conosciamo contraddizione, rintracciamo almeno l'epoca, alla quale si debba rapportare tale viaggio dell' Allighieri alla patria nostra. Qui ci dovremo appoggiare a sole induzioni. Filelfo tra le molte ambascierie sostenute da Dante, ne annovera una all' Estense in occasione di nozze, ed il Balbo non trova argomenti

[1] Pare rimanesse in ufficio dal 1308 al 1318. Vedi Taccoli III. 594. Il Panciroli vuole la tenesse per ben quindici anni.

da opporre (1). Ma siffatta ambasceria non poteva riferirsi che alle nozze di Beatrice da Este sorella del Marchese Azzo VIII, signore di Reggio e Modena, con Gian Galeazzo Visconti avvenute nel 1300. Le prime nozze del Marchese Azzo infatti erano di troppo anteriori perchè Dante fosse prescelto ad ambasciatore: e quando celebravansi le sue seconde con Beatrice d' Angiò era da un anno cominciato l' esilio che fu poi perpetuo dell' Allighieri (2). Forse che in Modena, ove erano state celebrate solennissime le feste di quella principesca unione, il Poeta per la prima volta conobbe ed apprezzò Guido da Castello, probabilmente invitatovi assieme coi molti altri nobili Reggiani del suo partito, coi quali il Marchese Azzo da poco erasi pacificato, e che perciò dovettero subire quell' invito quasi fosse un comando.

Abbiamo notizia di un altro viaggio di Dante nel 1303, allorquando, espulso da Firenze, veniva mandato dai suoi compagni di sventura a chiedere aiuti a Bartolomeo della Scala pel malaugurato tentativo di Mugello. Ma oltrechè risulta non probabile che Dante, dovutosi recare a Verona, passasse per Reggio, donde gli era sbarrata la via dai Bonaccolsi Signori di

---

[1] Balbo. Vita di Dante Allighieri. Unione Tipografica editrice Torinese 1855 Torino. Libro I. pag. 121.

[2] Litta. Famiglie Illustri d' Italia. Azzo ebbe nel 1282 per prima moglie Giovanna Orsini figlia di Bertoldo Conte della Romandiola nipote di Papa Niccolò III. Nel 1305 poi si univa in secondo matrimonio con Beatrice d' Angiò, la quale fu precipua causa della completa sua ruina.

Mantova nemici dell' Estense dominante in Reggio se pure traversò questa città non ebbe tempo ad indugiare presso amici, mentre i suoi partigiani avevano pressante bisogno dei soccorsi di Bartolomeo. Sostò non prima che a Verona, e ce lo dicono quei bellissimi versi:

> Lo primo tuo rifugio e il primo ostello
> Sarà la cortesia del Gran Lombardo ecc.;

ne di là mosse sino al principio del 1304 in cui ai 7 Marzo immatura morte spegneva il Gran Lombardo, succedendogli il fratello Alboino non troppo amico di Dante dopo il dispregio da questo mostratone nel *Convivio*. Prima però della morte di Bartolomeo ebbe Dante a partire da Verona colle ottenute promesse d' aiuti chiamato in Toscana dalle speranze di rimpatrio, che gli offeriva l' intervento del Cardinale d' Acquasparta paciere Pontificio in Toscana. Dal confronto delle date ricaviamo che Dante anche in questo ritorno da Verona in Toscana difficilmente poteva aver sostato in Reggio. Ai 7 Marzo moriva Bartolomeo, e ai 10 dello stesso mese il Cardinale entrava solennemente in Firenze. Riesce evidente che Dante non avesse tempo a frammettere: chè abbiamo quasi per certo da un documento del Giugno dello stesso anno esser egli stato eletto uno dei dodici deputati dei fuorusciti a trattar pace colla parte Nera (1).

L' epoca più verosimile resta indicata nel 1306, allorchè terminata la guerra contro Fi-

[1] Balbo. *Vita di Dante*. Ed. cit. pag. 243.

renze, mossa dal Cardinale Legato Napoleone Orsini, Dante passò a studio a Bologna che, rivoltasi pure a parte Nera il 1º Marzo 1306, fu costretto ad abbandonare. Di là ove si dirigesse è incerto: solo un altro documento ce lo mostra in Padova al 27 Agosto (1). Nessun imperioso bisogno di parte chiamavalo ad un luogo anzichè ad un altro, e non ci pare improbabile che appunto di questo tempo venisse a Reggio presso l' amico suo Guido. Anzi un altra circostanza ci farebbe supporre che la partenza di Dante da Bologna precedesse di oltre un mese la data del 1º Marzo 1306. Vedemmo Reggio nel Gennaio 1290 data al Marchese Obizzo da Este, odioso a Guido da Castello e a tutti i Guelfi Neri suoi compagni, ed altrettanto a Dante che il poneva fra i tiranni all' Inferno accanto al crudele Ezzelino da Romano:

E quella fronte ch' ha il pel così nero
 È Azzolino: e quell' altro che è biondo
 È Obizzo da Estì, il qual per vero
Fu spento dal figliastro su nel mondo.

Morto Obizzo, eredò la Signoria Azzo suo figlio pure tanto dispregiato da Dante, che per la uccisione imputatagli del padre Obizzo egli stigmatizza figliastro (2). La fazione a cui

---

[1] Balbo. Op. cit. 249.

[2] Vedi la bella versione del testo del Panciroli fatta dal Ch.mo Prof. Viani nella nota alla morte del Marchese Obizzo [1293], in cui appone questo significato alla controversa parola *figliastro*, significato al quale di piena convinzione ci associamo.

apparteneva Guido sempre nemica al Marchese, quando in segreto quando in aperta ribellione, prosegui con ogni mezzo a macchinarne la ruina, e finalmente riesciva a compierla il 27 Gennaio 1306, in cui, alleatasi coi Sessi per momentaneo cointeresse, ne scuoteva il giogo. Se Dante trovavasi in tale epoca, come vuolsi, in Bologna, la quale avea mandati aiuti ai Modenesi e Reggiani contro il Marchese, è verosimile assai passasse alla vicina Reggio ad esultare coll' amico Guido per la cacciata dell' Estense comune nemico. A maggiore attrattiva di Dante in Reggio aggiungasi che era in grande conto allora in questa città quel Giberto da Correggio Signore di Parma, che tanto avea contribuito alla ruina d' Azzo VIII e cognato di Franceschino Malaspina, buon amico di Dante (1). Se pure fu in Reggio il Divino Poeta, vi fu di questo tempo: che non saprebbesi a qual epoca assegnare la sua venuta nella patria nostra. Nè molto però vi rimase a dimora: posciachè, come ricordammo più sopra, un documento di casa Papafava ce lo addita in Padova al 27 Agosto dello stesso anno, testimonio ad un istromento di Donna Amata Papafava.

Il chiarissimo Prof. Cav. Giuseppe Ferrari ammetterebbe forse la data della venuta di Dante a Reggio al 1311, al suo ritorno da Parigi richiamato dalla discesa di Arrigo di Lussemburgo. Ma anche qui le date lasciano sì poco tempo fra loro, ed i luoghi sono così fuori di strada della nostra Reggio da rendere

[1] Balbo. Vita di Dante. Ed. cit. pag. 285.

poco fondato il supposto dell'egregio Professore. Arrigo, presa il dì dell' Epifania in Milano la Corona Ferrea, tuttochè questa fosse interdetta, scendeva a Pavia a celebrarvi la Pasqua. Ivi pare lo vedesse Dante, il quale esprime in una sua lettera di avergli baciato i piedi: ai 16 d' Aprile era però già in Toscana alle Fonti d' Arno. Quale strada poteva aver seguito adunque l' Allighieri dal Piemonte alla Toscana? Non certo quella di Reggio, città governata dai Neri sino al 1311 e obbediente all' Imperatore per soli 16 giorni dello stesso mese, in capo ai quali ne avevano cacciato il Vicario; quella bensì della Lunigiana, strada più diretta e sicurissima mercè i Marchesi Malaspina ospiti suoi. Oltre di che vogliasi osservare, che quand' anche il credito goduto dall' amico suo Guido lo avesse posto al coperto da ogni ingiuria de' Guelfi Neri, allora esercenti il potere nella nostra Reggio, Dante certamente non si sarebbe ristato ad una città nemica dichiarata dell' Impero, e così fuor di mano per gl' interessi della sua Firenze.

Pur di non ommettere notizia alcuna intorno al nostro Guido, ancorchè non bene comprovata, rammentiamo avere Benvenuto da Imola asserito, che Guido fosse anche pregevole scrittore di poesie volgari. Dante assevera all' incontro che nè ferrarese, nè modenese, nè parmigiano, nè reggiano fu buon poeta alcuno (1). Noi non ci arresteremo a discutere su ciò

[1] Dante Allighieri. *Della vulgare Eloquenza.* Lib. 1. cap. 15.

dacchè mal s' addirebbe di confrontare l' autorità di Dante con quella di Benvenuto da Imola, e osserveremo soltanto che Dante non poteva ignorare le buone poesie dell' amico Guido, se questi ne avesse scritte; mentre poi dichiarava che non eravi stato alcun commendevole Poeta fra i Reggiani. Anche in ciò se ne fosse stato il caso volontieri avrebbe l' Allighieri data la condegna lode all' amico, cui sempre avea rammentato di onorare quando gliene era sorto l' opportunità. A queste stesse considerazioni s' informa il giudizio che ne pronuncia il chiarissimo Professore Prospero Viani (2): « Quello « che a me si fa molto ragionevole a credere « è che o Guido non componesse poesie, o « componesse riprovevolmente; atteso che Dante « differenziò il nobile dal poetare plebeo e « chiamò seguaci dell' ignoranza i lodatori di « coloro, che sogliono alcune volte nei voca- « boli e nelle costruzioni essere simili alla « plebe........ Onde se scritto avesse e se « partito si fosse dal suo parlare il nostro Guido, « Dante l' avrebbe tolto dalla vulgare schiera: « .... Ma noi possiamo ben essere saggi « e buoni e non poeti; e possiamo non lodare « di poeti gli amici, perchè la vera voce e « parola dell' amicizia è la franchezza del par- « lar libero ».

Dell' epoca in cui mancò ai vivi Guido da Castello, che tanto doveva essere rattristato dalle guerre fratricide combattute negli ultimi

---

[2] Vedi *Ricordanze reggiane* di Prospero Viani ed Agostino Cagnoli. Strenna del 1832. Tip. Torreggiani.

anni della sua vita, nulla sappiamo: nè in alcun modo possiamo desumerne notizia dagli istromenti riguardanti il figlio di lui Gherardino nei quali posteriormente a quello del 1278, di sopra citato non è più fatta menzione veruna del suo padre Guido. Solo ci consta che egli fosse tuttavia in vita nel 1315 dall' Estimo di quell'anno, e forse ancora nel 1317 e 1318, come potrebbe arguirsi dal Panciroli. (1)

In questa semplice monografia sono raccolte tutte le scarse notizie che si poterono raccogliere sin qui dagli Archivi reggiani in-

---

[1] Gherardino dal 1278 in poi ebbe una vita agitatissima quale certamente non hanno i Canonici dei giorni nostri. Eletto il 2 Agosto 1284 dall'Arcivescovo di Ravenna [già nell'Archivio del Monastero di San, Tommaso in Reggio] ad arciprete della Pieve Modolena per lungo tempo ebbe a lottare con Jacopino de Camo biatori, eletto pur esso sin dal 1281, ai 6 Marzo [stesso Archivio] da Beatrice Sessi cui spettava la nomina come Abbadessa del Monastero di S. Tommaso; ne potè entrare in possesso dell' Arcipretura che nel 1312 in cui fu nominato Vicario del Vescovo, *Sede Vacante*, e cacciato in bando a Bologna, ove morì nello stesso anno, l'ultimo pretendente Bernardino da Sesso, non ebbe più a soffrire molestie per quanto ci consta. Morì Gherardino nel 1339, osservandosi nel Libro dei Memoriali del Comune di quell'anno due documenti l'uno del 25 Settembre 1339 [22 pag.] in cui Enrico da Albinea si dice canonico successore ai Da Castello; e l' altro del 26 dello stesso mese, col quale Manfredi de' Roberti Arciprete della Pieve Modolena fa una locazione di alcuni beni spettanti alla stessa Chiesa.

torno a Guido da Castello, il quale fu in tempi perversi così splendida illustrazione delle virtù cittadine degli avi nostri. Chi dettò queste poche pagine non mirò che a mettere nel maggiore possibile rilievo la nobile figura storica del Da Castello, volle additare al pubblico omaggio uno dei migliori vanti fra le molte patrie glorie, e appalesarsene non ozioso ammiratore.

torno a Guido da Castello, il quale fu in tempi perversi così splendida illustrazione delle virtù cittadine degli avi nostri. Chi dettò queste poche pagine non mirò che a mettere nel maggiore possibile rilievo la nobile figura storica del Da Castello, volle additare al pubblico omaggio uno dei migliori vanti fra le molte patrie glorie, e appalesarsene non ozioso ammiratore.

torno a Guido da Castello, il quale fù in tempi perversi così splendida illustrazione delle virtù cittadine degli avi nostri. Chi dettò queste poche pagine non mirò che a mettere nel maggiore possibile rilievo la nobile figura storica del Da Castello, volle additare al pubblico omaggio uno dei migliori vanti fra le molte patrie glorie, e appalesarsene non ozioso ammiratore.







